

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6.
LA CAMERIERA
ASTUTA

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO - DUCAL TEATRO
DI MILANO

L'Autunno dell'anno 1769.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

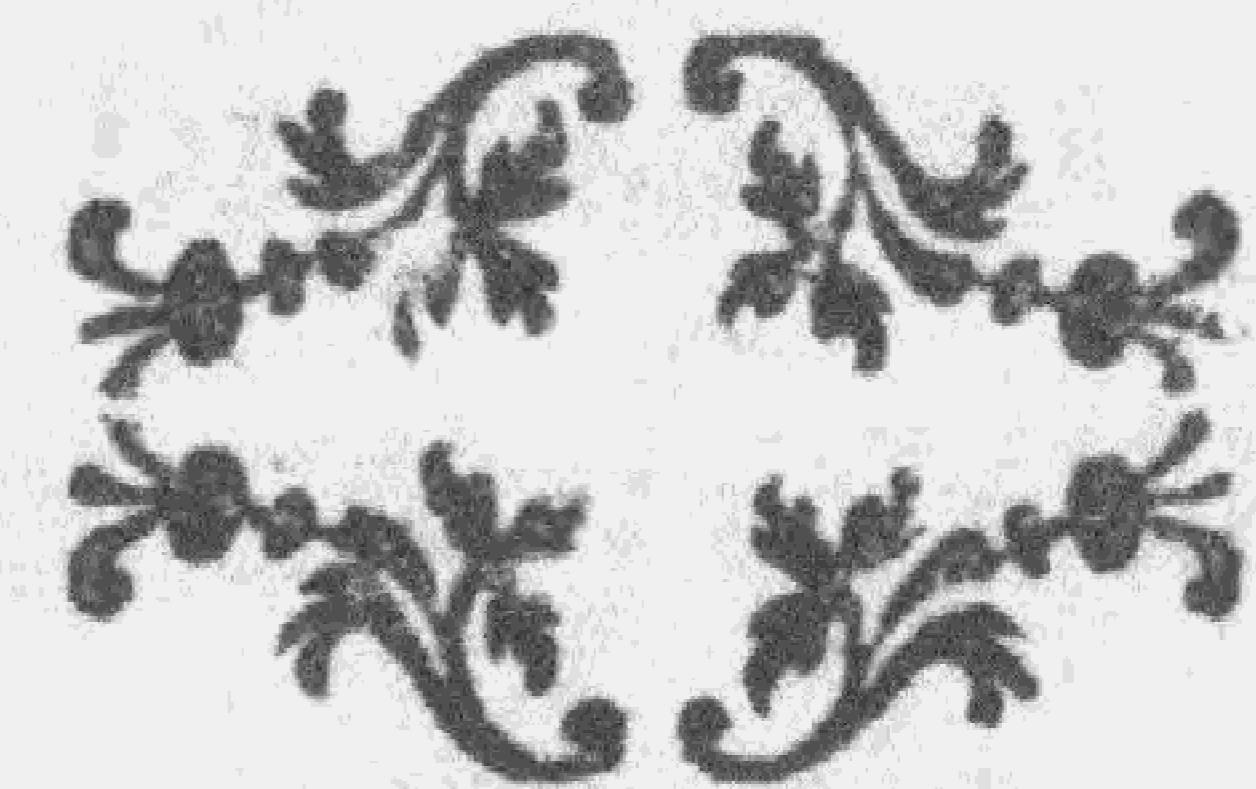
IL

DUCA DI MODENA

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE, E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA ec. ec.



IN MILANO.

Presso Giambatista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

C
P
L
O
L
O
L
L

ALTEZZA SERENISSIMA.

M



E L'AUGUSTO VIAGGIATORE degnossi onorare di clementissima compiacenza il giocoso *Dramma decorso*, formato in pochi giorni alla rinfusa, ed unito per conseguenza con quella mediocrità musicale, che dovealo rappresentare, con un coraggio non total.

2

Stello Chamberlino Biancho Regio Stampatore
Colla rimpunzione.

totalmente sconsiderato presentiamo
**A VOSTRA ALTEZZA SE-
RENISSIMA** la CAMERIERA
ASTUTA, teatrale nobile Interte-
nimento, per cui avemmo tempo,
ed industria nella scelta di que' più
rinomati Attori, che dalle Scene
Italiane sogliono meritare dicevole
approvazione; Laonde speriamo
dalla più fiate sperimentata, e
meritamente per più titoli decantata
Bontà di V. A. S. un generoso
compatimento, e favorevole Pro-
tezione; mentre con tutto l'osse-
quio ci confermiamo

Di V. A. S.

Umiliss. mi, Devotiss. mi Ser. ri Off. mi
Galeazzi, e Ghezzi.

A T T O R I.

PARTI SERIE

DORINA figlia di Geronio
Signora **MARIANNA MONTI** Romana.

LUCINDO figlio di Geronio
Signora **ANGELA MARIA D'ALESSANDRO**
Romana.

PARTI BUFFE

FIAMETTA Cameriera
La Signora **COSTANZA BAGLIONI.**

MONSIEUR BIGIO Sarto Francese
Il Sig. **FRANCESCO BUSSANI.**

CLARICE Moglie di Lucindo
La Signora **GIOVANNA BAGLIONI.**

SER IMBROGLIO Notajo
Il Sig. **DOMENICO NEGRI.**

GERONIO Vecchio
Sig. **FILIPPO VENTI.**

MUSIC A

Del Sig. **Alessandro Felici Fiorentino.**

La Scena si finge in Bologna.

A T T O I.

P A R T E I.

DOCTIN

LUCIANO

P A R T I I.

FRANCESCO

ROMANUS

GIULIO

SEN EMERSONIO

FRANCESCO

La scena si fa in Bologna.

INVENTORE

Sig. GIOVANNI

ESPOSIZIONE

Signora NINA SALAMONI

Signora THERESA SALOMONI

Signora THERESA

Signore NINA PADULLI

ANGIOLA GALASSINI

ANGIOLA CARLUCCI

ROSA MONTANA

GALLIA MONTANA

F O R M A

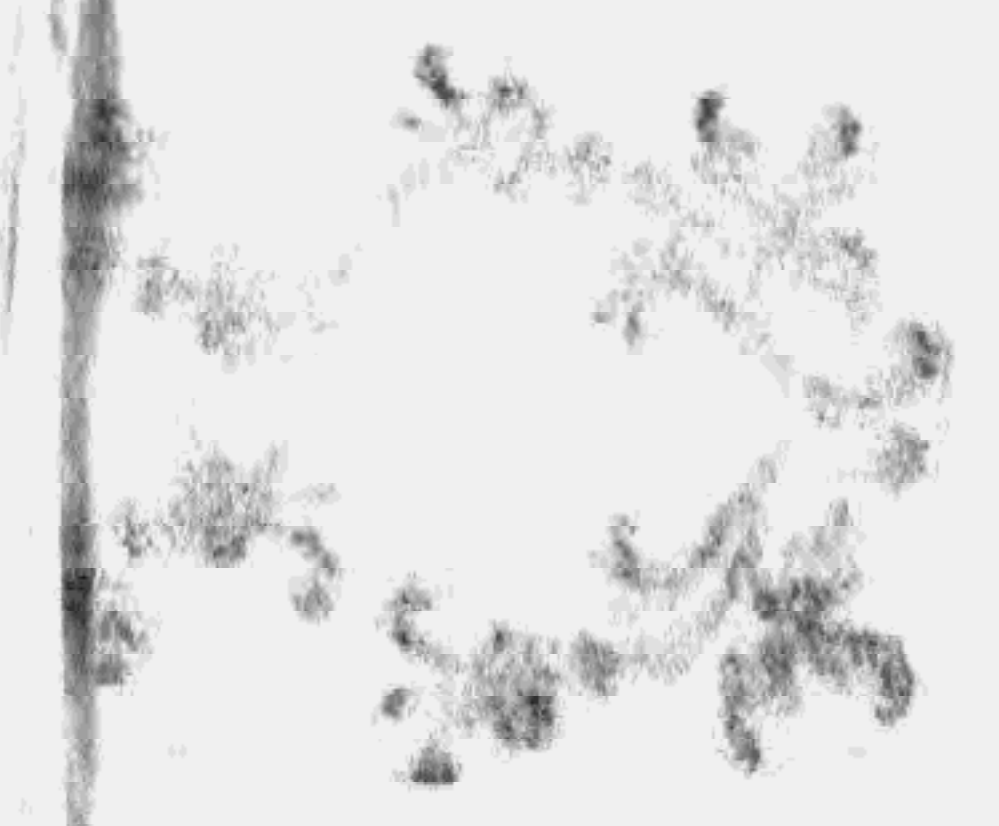
Signora ANGIOLA LAZZARI

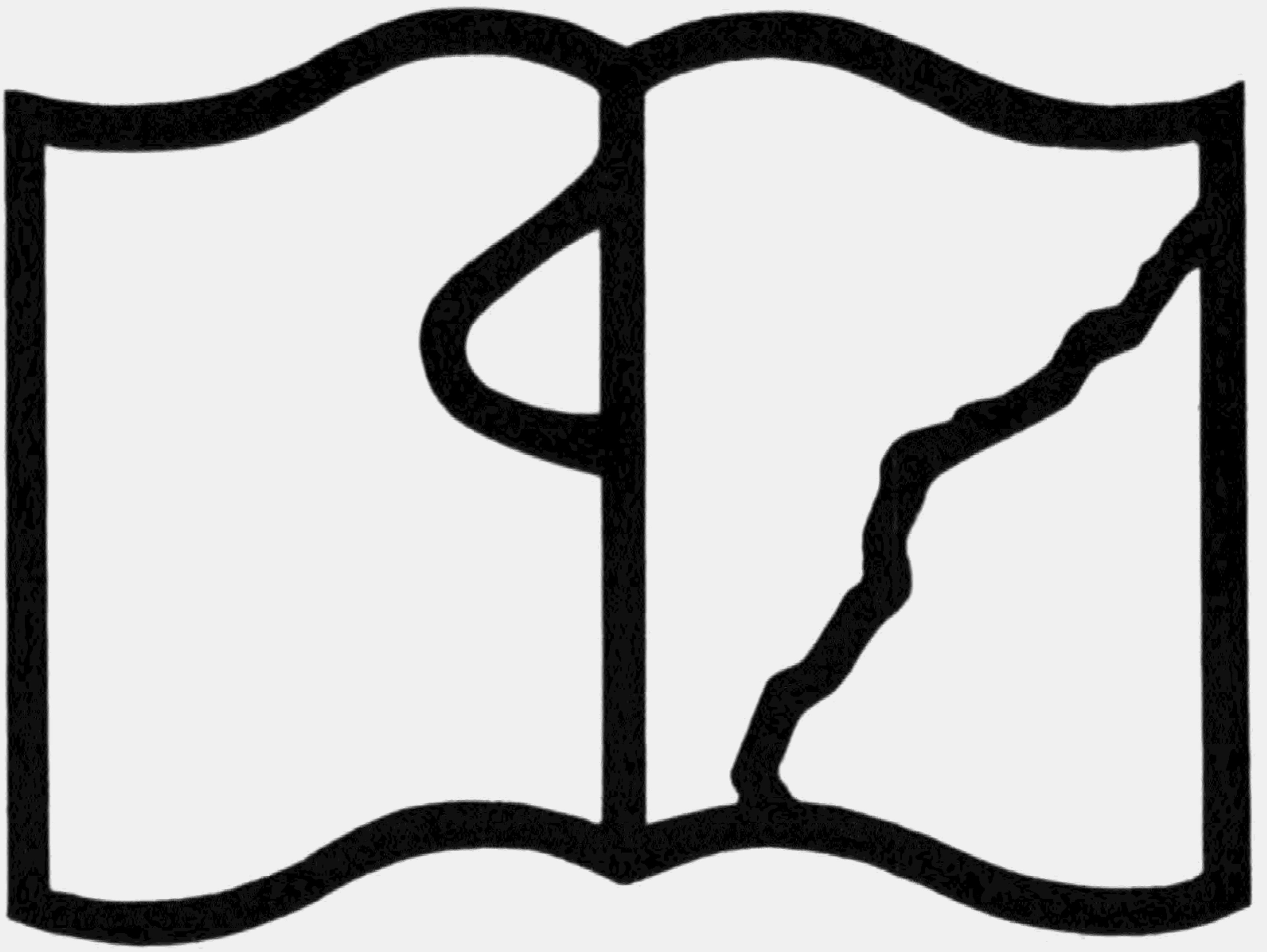
Invenzione del Dramma

Il Dramma di

Le scene del Dramma

Il Vestibolo di casa, e parte in





Testo Deteriorato

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. COSIMO MORELLI.

Eseguiti dalli seguenti

Signora NINA SALAMONI,

Sig. COSIMO MORELLI.

Signori PIETRO GIANFALDONI, MADALENNA MEI, SILVESTRO MEI.

Signora TERESA TIZZONA.

**Signore NINA PADULLI.
ANGIOLA GALARINA.
ANGIOLA CAPERDONA.
ROSA PALMIERI.
GAETANA MONTERASI,**

**Signori ANGELO DE MARIA.
FRANCESCO PARRAVICINO.
CARLO ADONE.
GIROLAMO CORSI,
GIUSEPPA PRECOPIO.**

F U R I D E' C O N C E R T I

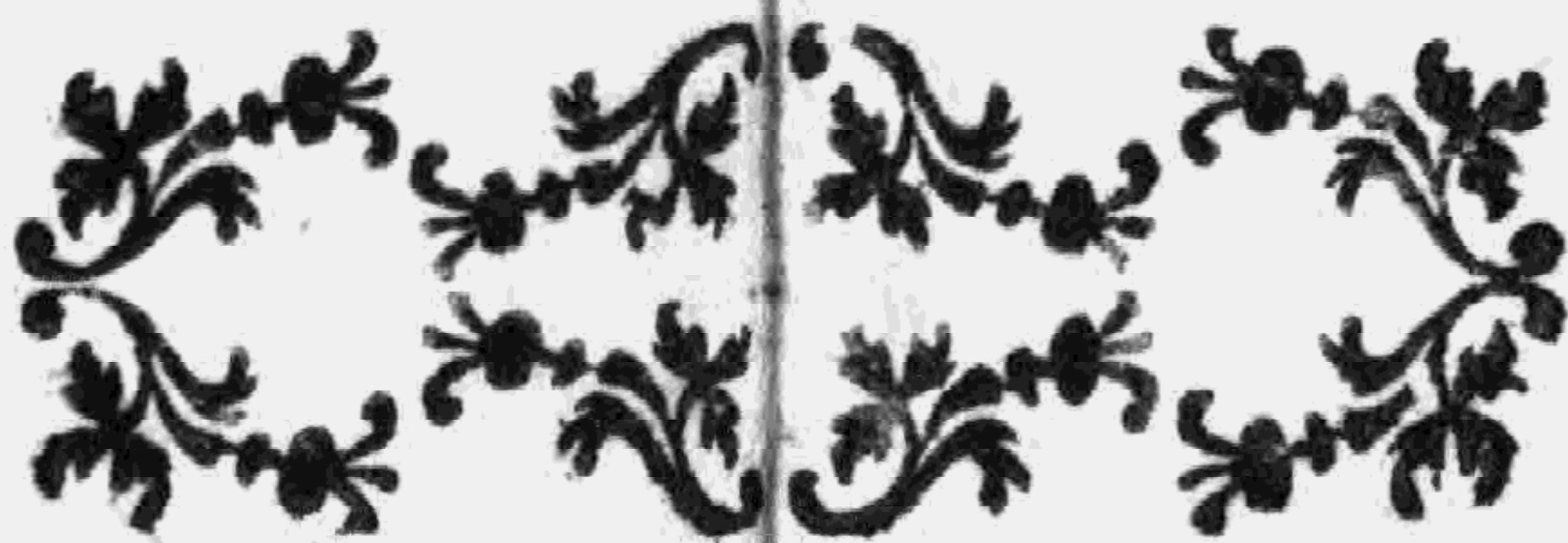
Signora ANGIOLA LAZZARI.

Sig. GAETANO CESARI.

**Inventore dell' Armeggiamento Sig. GIUSEPPE SEBASTIANI Livornese,
Maestro di Scherma del Collegio de' Nobili Imperiale Longone.**

Le Scene del Dramma de' Signori FRATELLI GALLEARI.

Il Vestiario di ricca, e nuova invenzione del Sig. FRANCESCO MAININO.



ESTORRE DE VALLI

MORILLI.

M. J. G. G.

Sig. CONINO MORELLI.

DALLA MIA MIA MIA MIA

SA TIZONA.

Sig. ANGELO DE MARIA.

FRANCESCO BARRALDI.

GIULIO BARRALDI.

FRANCESCO BARRALDI.

FRANCESCO BARRALDI.

COMPTON

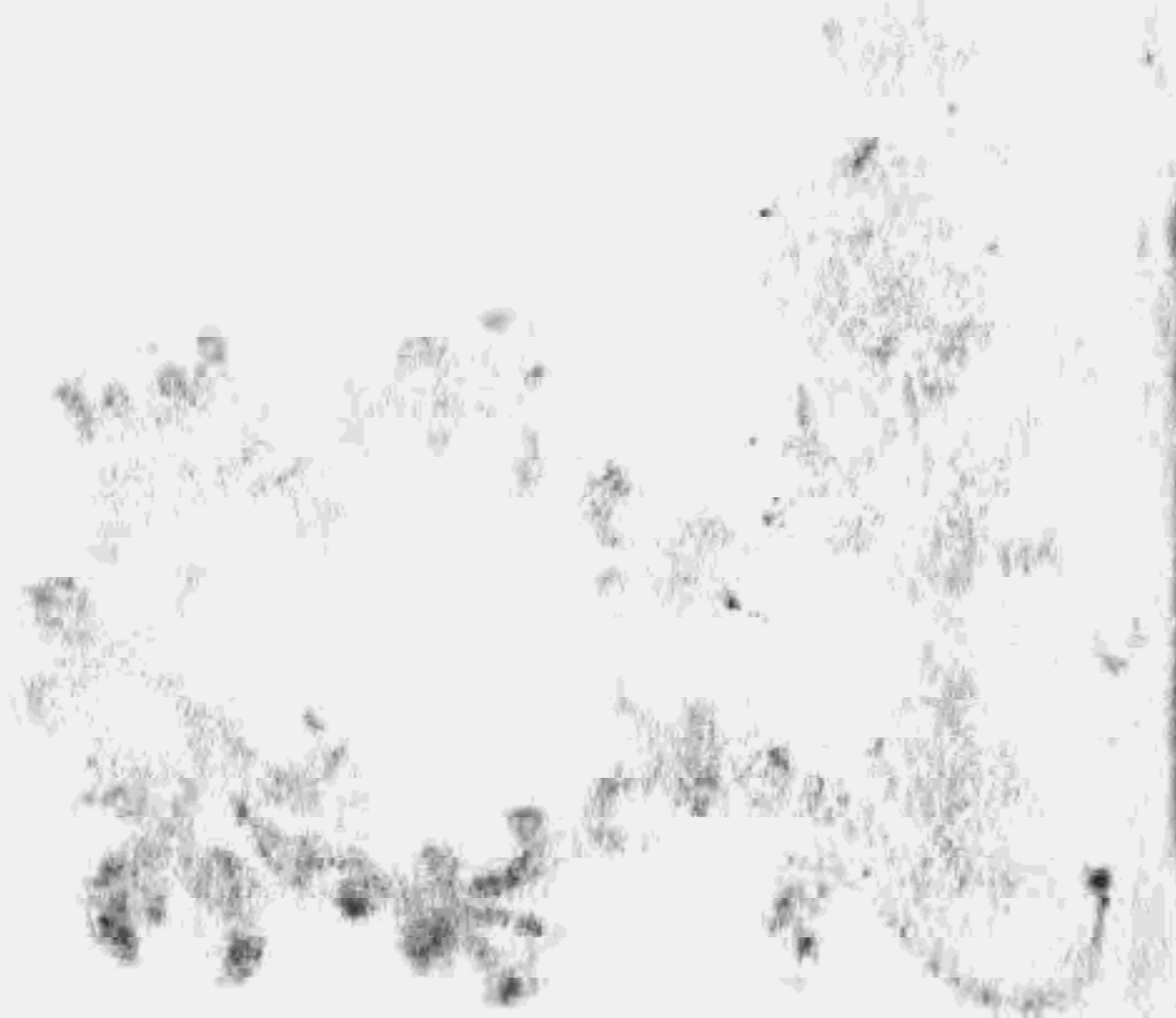
Sig. GASTANO BARRALDI.

MURRO BARRALDI

MURRO BARRALDI

FRANCESCO BARRALDI.

Sig. FRANCESCO BARRALDI.



MIA

ESTORRE DE VALLI

MORILLI.

M. J. G. G.

Sig. CONINO MORELLI.

DALLA MIA MIA MIA MIA

SA TIZONA.

M. J. G. G.

Sig. ANGELO DE MARIA.

FRANCESCO BARRALDI.

GIULIO BARRALDI.

FRANCESCO BARRALDI.

FRANCESCO BARRALDI.

COMPTON

Sig. GASTANO BARRALDI.

MURRO BARRALDI

MURRO BARRALDI

FRANCESCO BARRALDI.

Sig. FRANCESCO BARRALDI.

MIA

MIA

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala.
Strada.

ATTO SECONDO.

Camera.
Giardino con Palazzina.

ATTO TERZO.

Camera con lumi.
Strada con veduta della Casa di Geronio.
Notte.

Sala con lumi.

NEL PRIMO BALLO

Si rappresentano gli Amori di Elmira,
Tamiro interrotti da due Satiri.

NEL SECONDO

Si rappresenta un apparecchio pescareccio
sopra la spiaggia del Mare. Combattimento
navale, e poscia discesa dei Combattenti
sul Lido con diverse azioni, che intreccia-
no il Ballo.

MUTAZIONI DI SCENE.

PRIMO BALLO

Montuosa con grotta, che poi si trasmuta in
Giardino.

SECONDO BALLO

Apparecchio pescareccio sopra spiaggia d
Mare ec. **ATTO**

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala.

Fiammetta, che vuol dipanare, Geronio, che
le vuol tener la matassa, e Fiammetta fa-
cendo smorfie, mostra non volere: Lucindo,
e Clarice in disparte, che osservano.

Fia. **N**O, Signore.... ah me meschina!

Ger. Questo poi non è dover.
Eh dipana pur, Carina,
Che lo fo per mio piacer.

Fia. E volete, o mio Signore,
Star' incomodo così?

Ger. Io lo faccio di buon cuore.

Fia. Non lo credo.

Ger. Credi sì.

Fia. Ah mio caro.... ohimè, che dico!

Perdonate l'ardir mio....

Ger. Dillo pur ci ho gusto anch'io.

Fia. Ah padron... ohimè che pene!...

Ger. Parla pur mio caro bene.

Fia. Ah Signor meco si spassa,

Sol per farmi innamorar.

Ger. Ah mi casca la matassa,

E non sè che cosa far.

Cla. Signor Succero, coraggio.

Or convien mostrarsi gajo,

Ma un sì debole arcolajo

A Fiammetta non convien.

Ger. Maledetta!

B

Luc.

Signor Padre,
Ora più non mi negate,
Che Fiammetta non amate,
Ch' ehl' è tutto il vstro ben.

Fia. (Ah la rabbia mi divora,
Ger. a 2 Più non posso star a fren.)

Tutti ognun da se.
Cotanto oltraggio
Non vud' soffrire,
Si grande ardire,
Vud' vendicar. *via Fiam.*

Ger. Dov' è andata Fiammetta?

Cl. Sarà andata in cucina.

Ger. Ed a che fare?

Luc. A far di Casa i fatti.

Ger. Ora ha finito di lavare i piatti.

Luc. Signor Padre, se voi vi contentate,
La mia Consorte, ed io
Abbiamo da parlarvi.

Ger. Cosa volete dirmi?

Luc. Sedete qui.

Ger. Seditimo,
E le vostre sciocchezze ora sentiamo.

Luc. Voi dunque, Signor Padre,
Siete già risoluto

Di prendere una Serva per isposa?

Ger. Senz' altro.

Cl. E sì v' aggrada
Avviharvi!

Ger. Oggidì non ci si bada.

Luc. Non è però lodato

Ger. Chi prende moglie a modo altrui; lo sò.

Luc. Ma il mondo

Cl. E' vero; il mondo

Ger. E' un coso tondo, tondo.

Cl.

Cl. Fiammetta alfin non è
Preziosa così

Ger. La fa per me,
E fa per la mia Casa.

Luc. E quel volto è capace
Di farvi innamorar?

Ger. Ma s' ei mi piace.

Cl. Questa Serva fedele
V' inganna ognora, e colla vostra robba
Più d' un vicin mantiene.

Ger. Ella fa molto bene,

Cl. Sò che Fiammetta è d' un umor galante;
Potrebbe d' altri amante

Farvi pentir d' averla presa in moglie.

Ger. Solo alfin non farò,
E al par degli altri mi consolerò.

Luc. E volete sposare una Servaccia

Ger. O taci un pò, linguaccia;
T' ho sofferto abbastanza. Io son padrone

E vud' fare a mio modo:

E voi Signora Nuora,

Non mi c' entrate più. Stima, e rispetto

Avrò sempre per voi;

Ma ciascheduno badi ai fatti suoi.

E tu, figlio arrogante,

Abbassa omai l' orgoglio;

A me piace così, così la voglio:

E se la mia ragion ti sembra storta,

Aperta, e larga è ognor per te la porta.

Maravighiatevi *a Clar.*

Quanto vi pare;

Guardami, e brontola *a Luc.*

Quanto tu vuoi:

Questo capriccio

Mi vud' cavare,

B 2

E

E la mia Serva
 Voglio sposar.
 Ell'è un grand' utile
 Per la mia Casa
 Tutto raccomoda,
 Tutto dispone;
 Dipana, e spolvera,
 Cucina . . . et cetera . . .
 In conclusione
 Tutto sa far.
 Sì la mia Serva
 Voglio sposar. *via.*

S C E N A II.

Clarice, e Lucindo.

Cla. **C**He ne dite, Lucindo,
 Di quel vecchio stordito?
Luc. Non sò quel che mi dir, son sbalordito!
Cla. Adesso non è tempo
 Di perdere il coraggio;
 Ci vuol risoluzione.
Luc. Che s'ha da fare?
Cla. Trovar qualche rimedio.
Luc. E quale mai, se il male
 E' già tanto avanzato?
Cla. Ma non è disperato.
 Ritrovate il Notaro;
 Costoro avidi sono del denaro:
 Cinquanta doppie, che gli regaliate,
 Troverà qualche modo
 Di sciogliere un tal nodo.
Luc. Non mi spiace il pensiero; e in quest'istante
 Vado a trovarlo. Per levare il Padre

Da

Da così vile impegno,
 L'inganno ancor sempre di lode è degno. *via*

S C E N A III.

Clarice, poi Dorina, indi Fiammetta.

Cla. **S**E riesce a Lucindo
 Guadagnare il Notaro
 A tal sconcerto si porrà riparo.
Dor. Cos' avete Clarice,
 Che vi vedo turbata?
Cla. Cara Dorina mia, son disperata.
Dor. Perché? cos'è accaduto?
Cla. Vostro Padre
 E' di già risoluto,
 E vuol sposar Fiammetta.
Dor. Come! quella fraschetta?
 Non può esser.
Cla. Poc' anzi
 A Lucindo, ed a me l'ha assicurato.
Fia. Che bell' ambo ferrato!
 Sù, sù, Signora Sposa;
 Sù, sù, la mia svogliata,
 A lavorare, a lavorar. Vergogna!
 Star tutto il dì così senza far nulla.
Cla. Ditele; il poco lavorare è sano.
Fia. Sentite voi, che bell' insegnamenti?
 Oh che vage figure da marito!
 Oh che Spose di garbo!
 Ad altro non si pensa che a dormire,
 Ed a spender del dì tutto il restante
 Allo specchio, e al balcone,
 Per salutar con smorfie ogni moscone,
 Oh, eh? che bella vita! e voi, Signora,

B 3

Man

Mangiar forse volete
 Il pane a tradimento?
 Affè non me la sento:
 Quì non si fa la Dama;
 Si spazza, si fa il pane, e si ricama.
Cl. Con chi parlate voi? povera donna!
 Non son venuta quì per servir voi.
 Io vi consiglio intanto
 A tenere un tantin la lingua a freno,
 E ricordarvi alfin che siete serva.
Fia. Ebbene, ebbene, ebbene?
Cl. Tanto vi serva.
Dor. Clarice dice ben; a voi non tocca
 A entrar ne' fatti nostri:
 Badate ai fatti vostri,
 Nè ci state a inquietare,
 Perchè noi vogliam far quel che ci pare.
Fia. Brava la modestina! io v' ho scoperte.
 Siete ambedue d' accordo,
 Ma sturerò ben' io l' orecchie al sordo.
 Son Giovinetta è vero,
 Son di gentil sembante,
 Ma del risparmio amante.
 Son nata a comandar.
 Non voglio, che si replichi,
 S' ha far quel che desio;
 Le cose a modo mio
 Le voglio regolar. *via.*

S C E N A IV.

Clarice, e Dorina.

Cl. **C**He ardir! che petulanza! (voglio,
 Da una Serva un comando aver non
 Ma

Ma abbasserò ben' io cotanto orgoglio.
 Si trovan certe femmine
 Di così strano umore,
 Che sebben nate vili
 Vogliono far l' amore
 Con uomini civili:
 E stolte si lusingano,
 Che l' abbiano a sposar.
 Se pur non siete
 Del tutto pazze,
 A me credete
 Belle ragazze,
 Sogliono gli uomini
 Tutto promettere
 Per ingannar. *parte.*

S C E N A V.

Dorina sola.

SE m' insulta così vil Serva, e quale
 Sarà poi la mia forte,
 Se diviene costei
 Del Genitor Consorte!
 Sommi, pietosi Dei
 Abbian fine una volta i danni miei.
 Ah! che in un mar d' affanni
 Ho già penato assai;
 Tempo è, che rieda omai
 La cara pace al cor. *parte.*

SCENA VI.

Strada.

Monsieur Bigiò, e Geronio.

M. B.

Ger.

AH Monsieur
Basta così;

Non vi state a incomodar.

M. B.

Je veu faire mon devoir.

Je suis votre serviteur.

Ger.

Vi ringrazio di buon cor.

Via Monsù fate pulito:

Voglio un' abito guarnito

Di ricamo, o di gallon.

M. B.

Vous aurez un bell' abit

Su la mode de Paris

Travaille de ma façon,

Je suis votre serviteur.

Ger.

Vi ringrazio di buon cor:

Monsieur Bigiò v' aspetto.

M. B. Oui, Monsieur.

Mi porterò chez vous dans un moment

Avec de belle etaffe di Paris,

Et des jolis rubans.

Ger. Rubare? o questo nò.

Canchero! gli altri Satti

Lo fanno, e non lo dicono.

M. B. Je ne dich pas cela.

Ger. Ma rubà . . .

M. B. Ce vuol dir nastri galanti.

Ger. Ho inteso: e prenderete

La misura dell' abito alla Sposa.

M. B. Oui, Monsieur.

Ger.

Ger. Io spero,

Che vestita da voi farà un' incanto.

M. B. Selon le taglie.

Ger. Il taglio

Poi sarà da par vostro.

M. B. Domando sì l' Espouse

E' una bonne figure.

Ger. E' un modellino;

Ha una vita, che pare un fufellino.

M. B. Ebbien, Monsieur, m' impegno,

Che cetabit riuscirà a merveglie,

E dans la ville non avrà pareglie.

Semblerà vostra Maitresse

Une Dame de Paris.

Undevant juste, e josi;

Une coude majesteuse;

A diran les autres Espouses,

Tourne vous de ça, de ci;

Quel abit! que propre!

De Bigiò c' est la finesse,

C' est la grande abilitè.

parte

SCENA VII.

Geronio, poi Ser Imbroglia.

(Notaro,
Ger. **G** RAZIE al Ciel, quest' è fatta. O d'un

O d'un Dottor bisogna, ch' io ricerchi.

Per distender la scritta con Fiammetta.

Non vedo l' ora di poter finire

Imb. Via, via non vò sentire:

nell' uscir fuori.

Siete un uomo incapace di ragione;

Non intendete Bartolo, nè Baldo;

B 5

E

E se avete che dire, a petto a petto,
Davanti al Magistrato
In gran contraddittorio oggi v'aspetto.
Ger. (Questo, certo, è un Dottore. Oh lode al
(Cielo!)

Ger. Signor Dottor, son qui....

Imb. La riverisco. a Ger.

Ger. Vorrei....

Imb. Nò, mio Padrone. Il fillogismo (alla scena

E' in balordo: certissimo,
E lo difenderò *pugnis, & calcibus.*

Ger. Si può egli saper, Signor Dottore,
Di tanto sdegno la cagion?

Imb. Oh creda,
Signor Geronio mio, che in *corruptione*
Ha dato tutto il Mondo. Un capo vuoto
Voleva sostenermi
Che l'Aratolo, i Bovi, e i Rusticali
Vengon sotto ipoteca,
Quando costantemente
Lo nega il gran Merlino *de pignoribus.*

Ger. Guardate che sguajato!

Imb. Impertinente.

Ger. Via si quieti.

Imb. Ignorante!

Con un par mio? con un Dottore Imbro-

Ger. Signor Dottor Imbroglione... glione?

Imb. Accorderei più tosto,

Che *datur vacuum in natura rerum,*
Che venga Aratro, e Buoi sotto ipoteca.

Ger. (Che tu possa scoppiare!)

Mi vuol ella ascoltare, o me ne vado.

Imb. Perdoni in grazia: o dica, ora ci bade.

Ger. Io vorrei, che in quest'oggi

A distender venisse una mia Scritta.

Imb.

Imb. Scritta di locazione?

Ger. Nò, nò.

Imb. Di società?

Ger. Oibò.

Imb. Di cambio?

Ger. Nè meno.

Imb. Di concordia?

Ger. Neppur. (Questo è un Demonio.)

Imb. Ma me lo dica alfin.

Ger. Di matrimonio.

Imb. Per chi?

Ger. Per me.

Imb. Me ne rallegro assai.

Oggi farò a servirla.

Ger. Mi farà grazia.

Imb. Eh via deggio ubbidirla.

Ger. L'attendo. Servo suo.

Imb. Padrone mio.

Ger. Anzi lei....

Imb. Mi permetta.

Ger. Non s'incomodi.

Resti pur.

Imb. Così vuol? non contraddico.

Me l'inchino di cuore.

Ger. Ed io a lei. (Oh che gran seccatore.) via.

S C E N A V I I I.

Imbroglione, poi Lucindo.

Imb. **C**ostui al certo è pazzo
A voler prender moglie in quell'età.

Luc. Signor Eccellentissimo

Mi perdoni l'ardir.

Imb. Che mi comanda

Il mio Signor Lucindo?

Luc. Il Genitore

Vidi che a lei parlò.

Imb. Sì, m'ha chiamato

A diftender la scritta

De' tuoi nuovi sponsali.

Luc. Sà ella chi è la sposa?

Imb. *Minime*; Signor nò.

Luc. E' la serva; è Fiammetta.

Imb. Eh burla; oibò.

Luc. Non burlo: or veda un poco

Che difonore è questo!

Però ricorro a lei,

E che ciò non seguisse bramerei.

Imb. Ma il Matrimonio è libero,

E non si può impedir.

Luc. Cinquanta doppie

Vi faran di regalo.

Imb. (E' un buon boccone..) (ragione.)

Non dico.... aspetti un poco.... ella ha

V'è la disparità,

E la lite con ciò si vincerà.

Luc. Non vorrei litigar col Genitore.

Se altro modo vi fosse....

Imb. Intendo. Or lasci

Tutto il pensiero a me. Voglio che giunga

L'affare a un certo segno,

Che nel Signor Geronio

Per questi suoi sponsali

Ne nasca al fine il pentimento, e il danno.

E la sua libertà deggia all'inganno,

Luc. Bravo Signor Dottore.

Imb. Ma però, mio Signore

Ella pur dovrà far la parte sua.

Luc. Dica cosa ho da fare, e lo farò.

Imb.

Imb. Meco venga, ch'io ben l'istruirò.

Andiamo.

Luc. Son con lei; ma prima prenda

Una caparra.

Imb. Oh che fa ella? eh via....

Tempo non è....

Luc. La prego in cortesia.

Imb. Nò di grazia... oh questo poi...

E' favor.. eh nol pretendo.

Stia pur fermo... oh non gli prendo,

Ih, ah, oh, son servitor.

Non ho fatto

Verun atto;

Non è tempo, nò, Signor.

Non saprei....

Disgustarla non vorrei....

La ringrazio del favor. (parte con *Luc.*)

SCENA IX.

Sala.

Fiammetta poi Clarice.

Fiam. LA mia mamma mi diceva,

Se tu trovi un buon partito,

Figlia mia, prendi marito,

Che godrai la libertà.

Questo vecchietto

Voglio sposare,

Voglio provare,

S'ella m'ha detto

La verità.

Cla. Il servitor dov'è.

Fia. Io l'ho mandato fuori; ebbene? perchè?

Cla.

Cla. Portate dunque voi
Con una sottocoppa
De' biscottini, e della cioccolata.
Fia. Che cosa s' ha da far de' biscottini,
E della cioccolata?
Cla. Intanto fate
Quanto vi dico, e ad altro non pensate.
Fia. Non ho a pensare ad altro! eh Signorina,
Mi crederei d' averlo a saper' io.
Cla. (Che gran soffrire è il mio!)
Lo volete saper ve lo dirò.
Or or vien quì la mia Signora Zia.
Fia. A cotesta petecchia,
Non le darei nè meno un bere a secchia.
Cla. Eh vi piace burlar.
Fia. Dico davvero.
Cla. Volete ch' io le faccia
Una mala creanza in sulla faccia?
Fia. Fategliene anche due.
Cla. L' ho invitata
Fia. Svitatela,
E per la stessa strada rimandatela.
Cla. (Oh che pazienza!) Orsù non tante,
Fate ch' io non m' annoi. (repliche,
Fia. Dite, me lo comanda altri che voi?
Cla. Io sì.
Fia. Potete risparmiarvi il fiato.
Cla. Ebbene, ho inteso; per finir la musica
Andrò io da per me.
Fia. Che da se, che da se? da quando in quà . . .
Cla. La padrona son' io.
Fia. Sì? si vedrà. (in atto di partire .

SCE

SCENA X.

Geranio, che la trattiene, e detto.

Ger. **C** He rumore è mai questo?
Fiammetta, tu sei rossa! che c'è stato?
Cla. Costei non vuol ch' io dia
La cioccolata alla Signora Zia.
Fia. Oh povero Padrone!
Non v' hanno discrezione: a mandar male
Ognun s' accorda nella vostra assenza,
Ad onta vostra, e senza mia licenza.
Ger. Signora Nuora, e questa
La regola di Casa. (accennando Fiammetta
Cla. Ell' è però una Serva.
Ger. E' Serva sì, ma fa per sei Padrone.
Ella pensa a ogni cosa. Fa filare
Cla. Eh mi pare, mi pare.
Ger. Ella tiene a dovere,
(E questo è quello, che m' importa più)
I miei figliuoli, e ancor la servitù.
Cla. Ma è però una Serva.
Ger. Sì, Signora,
Ma fa più che una Moglie, ed una Nuora.
Cla. E per questo ha risolto
Di prenderla in Consorte?
Ger. Sì, Signora.
Fia. (O ingozzala.)
Cla. E fia ver? No! credo ancora. (parte .

SCE

S C E N A XI.

Geronio, Fiammetta, poi M. Bigio.

Fiam. **I**O soffro volentieri,
Se qualcun mi strapazza,

Ma . . .

Ger. Sia cheta, ragazza,
Già ci ho posto rimedio.

Oggi farai mia Moglie;

Ho già fermato il tutto. Il Sarto or ora

A prenderti vetra

La misura dell'abito; oh, è quà.

Passate pur Monsù.

M. B. Serviteur umilissime,

Je ay eu la fortune

Pour servir votre Signorie Illustrissime.

Fia. Quant'è che siete giunto dalla Francia?

M. B. Quindesci mesi, non pas d'avantage.

Ger. Monsù, io v'ho chiamato,

Perchè m'è stato detto,

Che siete un Sarto molto accreditato.

M. B. Signor, non vous le dich pas pour gloire,

Je suis le premier homme de Paris.

Fia. Come portate voi di belle mode?

M. B. Oh pour la mode! la mode je l'invente.

La Reine, la Dauphin, les autres Dames

Les ay servì, les ay servì Madame.

Monsieur Bigiv' è famoso;

Che non l'avez sentì? Son celui là.

Fia. E' noto alla Città.

Sentitemi un tantino;

Mi vorrei fare un'abito galante.

La Parigina moda

Port'ella più i vestiti colla coda?

M. B.

P R I M O.

M. B. Toujours la code, sempre dans le veste.

Fia. Sì, Signor, di codeste.

Ger. Ovvìa, Monsù, pigliate la misura.

M. B. Ovi, Monsieur, qse charme de figura!

Fia. Che dite?

M. B. Ce davant

Certamente è un incant;

Et ce di drete ancor me plais beaucoup.

Ger. Che vi diffi, Monsù?

M. B. Non ho vedute mai plus belle espose.

Donnez moi les bras,

Che grazia! che venus!

Fia. (Questo giovin mi piace.)

Ger. Sbrigatevi, Monsù. (six,

M. B. Va bien. Un, deux, trois, quatre, cinque,

Sept . . . ovi, sette palmi.

Ger. (Quella sarà la moda di Parigi.)

Fia. Ce ne van sette palmi solamente? (be?

M. B. Je so quel che mi dich. La Getoffe, la ro-

Ger. Di roba da Signora.

M. B. Voilà le mostre.

Fia. Fate a vostro gusto.

M. B. La couleur . . . (ah Madame!) la couleur.

(Vous me perces le coeur.)

Fia. (Cioè?)

M. B. (M' avete tutto innamorato

Pardonnez . . .)

Ger. Ma, Monsù, siete un po' agiacco.

Fia. Questo colore a me piacc all'estremo.

Ger. Oh quello dunque.

M. B. (Ebbien?) piano a Fia.

Fia. (Ci rivedremo.)

Ma quest' altro color . . .

M. B. C' est plus charmant.

(Madame, in questa man prenez mio core.)

Fia.

Fia. (Addio caro Monsù.) *si prend. per mano.*

Ger. Che bel colore!

Via, Monsù, potete andare
Il vestito a lavorare.

M. B. Je obeis votre persone;
Mais avec la permission . . .

Ah, Madame . . . *va accanto a Fia.*

Fia. Addio, Monsù.

M. B. Mais avec la permission,
Vada pur vostre persone.

Fia. E perchè tanto incivile
Con un uom così gentile?

Ger. Che non ho forse ragione?

Fia. Eh via, via,
Ch'è scioccheria,

Io v'inchino; addio Monsù.

M. B. Je vous lascio, e sans facon . . .
Mais avec la permission . . .

Ger. Alto là! che modo è questo?

M. B. C'est la mode de Paris.

Fia. E chi ha garbo fa così.

Ger. Mais avec la permission,
Sù, levatevi di qui.

M. B. Je vous lascio.

Ger. San fassone.

Fia. Io v'inchino.

Ger. San fassone.

M. B. Ah, Madame . . .

Fia. Addio Monsù.

Ger. Vada via non tardi più.

M. B. Tout alleur: addieu, Madam. *via*

Fia. Addio Monsù.

Viene Clarice affannata.

Cl. Signor presto correte
Lucindo, e Ser Imbroglia,

Si

Si vogliono ammazzare

Fia. Che sento, ohimè!

Ger. Tacete;
Adeffo il loro orgoglio

Io corro a raffrenar. *via*

Cl. Per te, bella fraschetta,
Segue una tal ruina,
Ma una crudel vendetta
Presto ne saprò far. *via.*

Fia. Io povera meschina
Che colpa ho in questo affar! *piange*
M. Bigiò e Imbroglia in Bautta.

M. B. Madam, non piangete,
De rien temete,
Noi fiam quì pour vous.

Fia. Ohimè respiro, ohimè!

M. B. Ma belle . . .

Fia. Mio caro;
Ma questo chi è.

Imb. Io sono il Notaro,
Non cerchi di più.

Fia. Ma voi con Lucindo
Nel caso funesto . . .

Imb. Fu quello pretesto,
Perchè quel demonio
Del vecchio Geronio
Partisse di quà.

a 3 Su dunque allegri stiamo,
E infiem tutti godiamo
Amore in libertà.

Ger. Lucindo non trovo,
Imbroglia non c'è.
Che vedo! cos'è.

M. B. accenna che stia zitto, e parte, minaccia
ciandolo con una pistola.

Ger. Un simile ardire,

Ch'

Ch' io voglia soffrire,
Possibil non è.

*Imbr. come sopra minacciandolo con uno
stiletto.*

Ger. A me quest' affronto!

A me minacciare!

L' avrete da fare

Or ora con me. *via*

M.B. Madame, qui restate,

Di nulla dubitate,

Tra poco qui farò. *via*

Imb. Addio, mio ben.

Fia. Fermate.

Tutti m' abbandonate,

Misera! che farò!

Imb. In breve tornerò. *via*

Ger. con scbioppo Dove sono quei furfanti?

Vuo' ammazzarli tutti quanti,

Io mi voglio vendicar.

Fia. Soccorso, ohimè! correte.

Cla. Che c'è, che cosa avete?

Fia. Mi sento, oh Dio, mancar.

Cla. Che avete, Signor Suocero?

Ger. Tutti gli vud' ammazzar.

Cla.) Che furor nuovo è questo!

Fia.) Correte fate presto,

Ajuto per pietà.

M.B.) Che cosa c'è di nuovo?

Imb.) Vi vedo affai turbato . . .

Ger. Olà .

M.B.) Siete impazzato?

Imb.) Cos'è tal novità?

Cla.) Signori soccorretelo,

Fia.) Legatelo, tenetelo,

E' pazzo in verità.

M. B.

M.B.) Eh via, Signor, vergogna,

Imb.) Quest' arme non bisogna,
Levatela di quà .

Ger. Che rabbia, che tormento
Dentro del petto io sento,
Che delirar mi fa .

Tutti.

Oh che funesta scena,

Mista di gioja, e pena;

Oh che fatal cimento,

Di smania, e di contento

Amor provar ci fa .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze Terrene.

Geronio, Clarice, e Lucindo.

- Cla.*) **A**H, Signore, in cortesia
Luc.) Deh lasciateci parlar.
Ger.) State zitti, andate via,
 Non mi fate più inquietar.
 Udite ben, figliuolo,
 E voi, Signora Nuora,
 O rispettar Fiammetta, o tutti fuora.
Luc. D' oppormi io non intendo,
 O Padre al voler vostro. Io vi compiango,
 Perchè vedo qual laccio di ruina
 Costei vi viene a tessere.
Ger. O questo non può essere.
Cla. Oh quante, e quante lacrime,
 V' ha da costar Fiammetta.
Ger. Non può essere.
Luc. Signore, ella v' inganna.
Ger. Non può essere.
Cla. E' una frasca ambiziosa
Ger. Non può essere.
Luc. Il piè sul collo un dì vi metterà.
Cla. Quel che voi non credete vi farà.
Ger. E' un cattivo giudizio; non può essere
 Signora mia, voi fiete troppo scaltra.

SCE-

SCENA II.

Dorina, e detti.

- Dor.* **S**Erva sua, Signor Padre.
Ger. Ecco quest' altra.
 Ghe mai volete voi, la mia ragazza?
 Avete qualche vescia fresca, fresca?
 Via ditela pur sù, non vi rincrezca.
Dor. Io non sò, s' ella sappia
Ger. E ch' ho io da sapere?
Dor. Che Fiammetta
Ger. Anche tu?
Dor. Non vi adirate.
Ger. Oibò: di sù.
Dor. Stà in sala
Ger. Ebben?
Dor. Con due Signori
 A discorrer d' amori
Luc. Non può essere.
Ger. Chi son?
Dor. Non gli conosco.
Ger. Fann' altro?
Dor. Alcuna volta
 Ho visto, che Fiammetta,
 Parla all' orecchio all' uno, ed ora all' altro.
 Gli prende per la mano
Cla. E' un cattivo giudizio; non può essere:
Ger. Oh sicuro, sicuro, esser non può,
 E adesso da me stesso lo vedrò. *via.*

SCE-

S C E N A III.

Clarice , Lucindo , e Dorina .

Dor. **S**E il Sig. Padre sposa quella sciocca,
Fratel, ve lo protesto,
In questa Casa certo non ci resto. *parte*

S C E N A IV.

Clarice , e Lucindo .

Cla. **B**isogna procurar di contentarla.

Luc. **S**pero di consolarla. Già il Notaro
Con tal promessa, e a forza di danaro
Farà con un oscuro latinismo
Comparir nella scritta,
In vece di Fiammetta con Geronio,
Per se stesso, e Dorina il Matrimonio.

Cla. Ma Imbroglia n'è contento?

Luc. Anzi lo brama;
E perciò s'è impegnato
Insieme con Bigiò
Con Fiammetta di far l'innamorato.

Cla. Mi piace l'invenzione,
E non dovrà mancare:
Dedita a civettare,
Per poco che Bigiò con Ser Imbroglia
Le facciano il galante,
Ella senz'altro ne diviene amante. *via.*

SCE-

S C E N A V.

Lucindo solo .

AH! voglia il Ciel, che il Padre
Alfin ti disinganni; ma ne remo:
Fiammetta ha troppi inganni,
E si vede al bisogno
Comparir sù quel viso
Fallace il pianto, e lusinghiero il riso.
Ah se all'inganno io penso
Fremo di sdegno, e sento
Da cento furie, e cento
Tutto agitarmi il cor.

S C E N A VI.

Dorina .

NO', non fia mai, ch'io viva
Soggetta a un tanto orgoglio,
E pria fuggir dal patrio suolo io voglio.
In pastorale capanna
Sotto rustiche lane
Sarò felice appieno,
E godrà questo cor la pace almeno.
Alla Selva, al Fonte, al Prato
Io n'andrò col Gregge amato,
E alla Selva, al Fonte, al Prato
La sua pace il cor godrà. *parte.*

SCE-

SCENA VII

Camera.

Fiammetta, M. Bigiò, e Ser Imbroglio.

Fia. **A**H, Monsù, votre servante, a Bigiò
Vi son serva, o mio Signor, a Imb.

Imb. Sono un vostro fido amante.

M. B. Vous m'avez percè le coeur.

Fia. Dalle vostre espressioni

Conosco ben che avete

Della bontà per me: ve ne son grata.

Ciascun di voi mi è caro,

Ma non vorrei parlatemi più chiaro.

Imb. Ma non v'han detto ancor gli sguardi miei

Bellissima Fiammetta,

Ciò che da voi vorrei?

M. B. Ah, ma beaute charmante

Vous n'entendez mon ame suspirante?

Fia. Io nò, perciò mi scusino,

E la mia gran semplicità ne accusino.

Imb. Io dunque al Tribuual del vostro bello

Di nuovo comparisco,

E repeto l'istanza in nome proprio,

M. B. Je vous mi spiego enfin.

Fiam. Dicano; ascolto.

M. B. Giacchè

Imb. Quoniam

M. B. Dez belles qualites,

De la votre persone (liqua)

Imb. Quella fronte, quegli occhi, i labbri, & re-

M. B. Sont altrui destinees

Imb. Non possono cader sub jure meo

M. B.

M. B. Je m'offre

Imb. Mi presento

M. B. Pour votre Cavalier.

Imb. Per Cicisbeo.

Fia. Eh, lor Signori scherzano.

M. B. Nò, mia cara.

Imb. Nò, bella,

M. B. Je attend le mio destino,

Imb. Io la sentenza aspetto.

Fia. Il Cicisbeo col Cavaliere accetto.

A lei, Signor Dottore,

La carica io dispenso

D'accompagnarmi a Feste, ed a Comedie:

Monsù, la cura vostra

Sarà di visitarmi ogni mattina,

E se vuò fuori,

Sarà vostro dovere

Servirmi notte, e giorno di bracciere.

M. B. Madam, quel douc employ!

Je vous prometto tutto.

Imb. Ed io lo giuro.

Per una picca, per un pontiglio,

A un mezz' esercito darei di piglio.

Tutti mi temono, tutti mi stimano,

Tutti mi lodano Signora sì,

Purchè sia meco Fiammetta bella,

Non mi curo che tutti in genere

Uomini, femmine, mobili, e stabili

Vadano, restino, creppino, schiatano,

E se per ultimo devesi perdere

Questa mia carica,

La vita ancora

Si perda subito,

Vada in buon'ora,

Così ha da essere

La vò così.

SCE-

SCENA VII.

Geronio, e detti.

Ger. **B**ella conversazione!
Fiammetta, io non vorrei . . .

Fia. Appunto si diceva ben di lei.

Vedano lor Signori,

Non è vago il mio Sposo?

Non è giovane, bello, ameno, e tondo?

Non si trova il compagno in tutto il Mondo.

D'uno Sposo sì dolce mi vanto

Ah sì, sì, mi piacete pur tanto,

Che la gioja mi porta all' eccesso;

Si, vud darvi, mio bene, un amplesso,

Caro, un pegno prendete d' amor.

Sento nel petto un fuoco,

Che cresce a poco a poco:

Ahi che dolore amaro;

Mi manca, ohimè, il respiro:

Non v' affligete o caro,

Subito ch' io vi miro

Mi si rallegra il cor.

via.

SCENA VIII.

Geronio, M. Bigio, e Ser. Imbroglia.

Ger. (**C**he grande amor!) Ma dican lor Si-
A che far venner quì? (gnori,

M. B. Pour provare l' Abit.

Imb. Io per distendere

La scritta, e già ho la penna, e il foglio all'

Ger. Distender si potrà (ordine.

Già

Giù nel Giardino al fresco, e voi Bigio
Sarete un testimonio.

M. B. Oui, Monsieur.

Ger. Ma che dicono intanto di Fiammetta?

Non farò io felice.

A prenderla per moglie?

Imb. Favorisca la mano.

M. B. Laissez vous discoprire un peu la fronte.

Imb. Buona fisonomia, segni buonissimi.

M. B. Une Femme gentile esposerete.

Imb. Una donna amorosa,

Piena di carità verso la gente.

M. B. Femme, che vi farà beaucoup d' Amis,

Beaucoup d'amis, mon bon Monsieur, oui.

Imb. Femmina, che *in substantia,*

Farà venire in Casa l' *abundantia.*

Ger. Oh cara! dite, e ch' altro mi farà?

M. B. La ra, la ra, la ra

Ger. Che mai vuol dir, Monsù?

Imb. Zu ru, zu ru, zu ru.

M. B. Che jolì fisonomie

Ha la votre signorie,

Mariez vous

Mon tresbon, tresbon Monsieur.

Imb. Quanto è vago in quella fronte

Quel selvoso ameno monte,

Buon Signor,

Si mariti pur di cuor.

M. B. Chi più felice,

Imb. Chi più contento,

M. B. Sarà de vous.

Imb. Di voi farà.

Zu ru, zu ru.

M. B. La ra, la ra.

Plus bon Monsieur,

C 3

Imb.

Imb. Più buon Signor,
M. B. Non fu.
Imb. Non v' ha.
 Zu ru, zu ru.
M. B. La ra, la ra. *via.*

S C E N A IX.

Geronio, poi Fiametta.

Ger. **E** Vviva, evviva i pazzi.
Fia. Signor . . .
Ger. Che c'è Fiammetta?
Fia. V'è di là Ser Imbroglia
 Per distender la scritta
Ger. O bravo! andiamo pur. Senti Fiammetta
 Mi par mill'anni, che tu sia mia sposa.
Fia. Ed io mi struggo ognora
 D'avervi per marito,
 Ma non vorrei morir coll'appetito.
Ger. Ah non temer ben mio,
 Tu là mia sposa sei:
 Per te, Fiammetta. oh Dio!
 Per te, che non farei?
 Senti . . . ma nò . . . Carina,
 Amor te lo dirà.
 Ma ohimè, che vampa è questa! . . .
 Mi gira già il cervello . . .
 Amor m'ha dato in testa . . .
 Somiglio un molinello . . .
 Già delirar mi fa. *via.*

SCE-

S C E N A X.

Fiammetta, poi Bigiò.

Fia. **V**ieni, vieni, babbion, te n'avvedrai,
 Quando alle man farai di questo fusto!
 Oh tu ci vuoi provare il poco gusto!
 Si crede il poveretto,
 Ch'io voglia seco intifichire in casa,
 Ma la sbaglia; sol faccio questo passo,
 Perché vuò divertirmi, e darmi spasso.
M. B. Madama, eccomi a vous.
Fia. Che vi occorre, Monsù?
M. B. Madam, non posso star un sol moment
 Senza veder votre beauté charment.
Fia. Gradisco il vostro affetto,
 Ed altro, e tanto amore io vi prometto:
M. B. Non posso lusingarmi.
Fia. Non state ad inquietarmi:
 Quando dico, che vi amo,
 Ciò vi dovrebbe bastare.
 Andate ad abbadare,
 Che sien pronti i rinfreschi,
 E tutto sia con ordine disposto!
 Sia vostra cura, che non manchi niente,
 E fate in ciò da Cavalier fervente.
M. B. Pronto sono a servirvi. . . ma . . .
Fia. Ma che?
M. B. Vedo che Ser Imbroglia
 Plus de moi l'amate. *(te . via)*
Fia. Nò, Monsù, non è ver; via presto andate.
M. B. Vado . . . mio ben . . . ma nel lasciarvi, oh Dio!
 Sento, che il cor da mille affanni assorto,
 Lungi da voi non può trovar conforto.

C 4

Misero

Misero?... che farà?... dolente, e mesto,
 Non potendo soffrir la lontananza,
 Vous volerà d'intorno,
 E le jour, e la sera,
 Qual fuoco alla sua sfera.
 Deh pour pitié nel vostro amabil petto,
 Date al meschin ricetta;
 E allor lieto, e content
 Bien que privo du coeur a vous d'avante,
 Tous jours avrete un amator costante.

Cara Fiammetta amable,
 Siete il mio dolce amor.
 Mon cher Idolo mio,
 Pour vous languisco ... oh Dio!
 Mi opprime: ahimè! il dolor.
 Cieli! che smania è questa!
 Mi gira, oh Dio! la testa;
 Già gli occhj mi si abbagliano;
 Le gambe già mi tremano;
 I polsi più non battono;
 Ecco le forze mancano,
 Je moro per amer.
 Oh Dio, solo il mio bene
 Calmar può le mie pene
 E rattivarmi il cor.

S C E N A X I.

Giardino con Palazzina in fondo con sedie,
 e tavolino da scrivere.

Clarice, e Lucindo, poi Geronio, e Imbroglione,
 indi M. Bigiò.

Cl. Ecco qui preparato
 Il tutto per difendere la scritta.
 Ma voglia il Ciel, che questa bella scena,
 Non ci voglia servir di doglia, e pena.

Luc.

Luc. Non temete, Clarice; Ser Imbroglione
 M'ha detto, che Geronio,
 Nel sottoscrivere la scritta,
 Senza avvedersi firmerà il suo danno,
 E che un felice fine avrà l'inganno.

Cl. Ecco appunto Geronio col Dottore.

Luc. Mostratevi con lui di buono umore.

Ger. Dunque avete ditto la scrittura?

Imb. Certamente, & in formis

Presenti i Testimonj

Questa si leggerà,

Ed ella poi sottoscriverà.

M. B. Bon jour Monsieur Geronio.

Ger. Oh ecco un testimonio.

Mi farete il piacere?

M. B. L'honneur me ne darò.

Ger. Via, che si tarda più, sottoscriverò.

Imb. Ma pria legger conviene.

Ger. Eh via, la starà bene.

Io scrivo dunque, e dico:

Prometto, affermo, e m'obbligo,

A quanto in questa scritta si contiene.

A voi, Monsù Bigiò.

M. B. Oui, Monsieur, lo farò.

Cl. Signor Suocero, molto mi confolo.

Ger. Grazie, grazie. Fiammetta,

Presto venite qua,

Non si aspetta che voi.

S C E N A X I I.

Fiammetta, e detti.

Fia. Ecomi a' cenni suoi.

Ger. Brava: sediamo. A voi Signor Dot-

Leggete la scrittura.

C 5

Imb.

Imb. Obbedisco, e incomincio.

Bononia: Anno millesimo

Et cætera, & cætera.

Dichiarasi . . . & cætera . . .

Fia. Perché, si tante *cetere*?

Ger. Via taci: son le *cetere latine*.

Imb. Optime.

Ger. Avanti, avanti.

Imb. Illustrissimus Dominus Geronius

Promittit desponsare

La Signora . . . mi dica il suo cognome.

Fia. Fiammeta Scacciagrilli per servirla.

Imb. (Qui scrivasi Dorina)

Imb. Egli promette *accipere,*

Spondet uxorem ducere

La prefata Signora.

E per dote . . .

Ger. Oh la dote la dà io

E son tremilla scudi.

Fia. Son contenta.

Imb. Citatus Illustrissimus Geronius

Dar promette *Scutorum millia tres:*

Di questo in fede, & *cætera;*

Io Geronio prometto, giuro, & *cætera*

Bigid presente, & *cætera.*

Lucindo v' ho servito.

Luc. Vi ringrazio,

E il mio dover rammento. *via*

Cla. Per tale inganno in me cresce il conten-

Imb. Si tocchino or la man. (*to . via*)

Ger. Dammela via.

Fia. Ih, mi vergogno.

M.B. Eh date.

Non siate adesto schiva, lo dice Ser Imbr.

Ger. Dammela.

Fia.

Fia. Via prendete.

Tutti Evviva, evviva.

Imb. A lei, Signora Sposa,

Felicitade annuuzio: ecco la scritta. *Ger.*

Fia. La favorisca a me.

Ger. Sì, glie la dia.

Imb. Prenda; ne tenga conto.

Ger. Signor Dottor Imbroglia

Vi manderò il danaro.

Imb. Faccia il comodo suo.

M.R. Madam Fiammeta,

Mi rallegro avec vous.

Fia. Aspettate, monsignor.

M.B. Tres volentier, Madam.

Ger. Cos' ha da fare?

Fia. Eh per un certo affare . . .

Ad esser cominciate

Forse di me geloso?

Ger. Oibò; ma chi son' io?

Fia. Siete il mio Sposo.

Ger. Or che sei a me vicina,

Vezzofetta mia Sposina

Dalla gioja dal contento,

Io mi sento giubilar.

Fia. Caro Sposo, amato bene,

Son finite omai le pene,

Son contenta, son felice,

Nè mi lice più bramar.

Imb. Io mi consolo,

M.B. ^{a2} Bella Fiammetta,

Deh mi permetta

La man bacciar.

Ger. Eh non vi state

A incomodar.

Imb. Perché, Signore?

M.B. ^{a2} Questa è l' usanza,

E

E la creanza
Sappiamo usar.

Ger. Scuso l'errore....

Fia. Non li badate,

La man baciata

Quanto vi par.

Imb. e M.B. Oh cara mano.....

Ger. State lontano.

Se nò vedrete,

Che saprò far.

Fia. Signore Sposo,

Imb. a3 Non sia geloso,

M.B. Or vuol la moda,

Che ognuno goda

Quel che d'onesto

Si può bramar.

Ger. Oh in quanto a questo

in collera.

Non s'ha da far.

Fia. (Or presto, presto,

Lo vuo' burlar.)

Ohimè! la vostra collera

Tutta m'affligge l'anima;

Il core in sen mi palpita,

Ah ch'io mi svengo misera,

Per carità reggetemi.

Mi sento, oh Dio, morir. *sviene.*

Ger. Che è stato, cos' avete?

Povera Fiammettina!

Imb. Presto, Signor, prendete

M.B. a2 Acqua della Regina,

Melissa, ed elisir.

Ger. Vado, voi l'assistete,

Fatela rinvenir.

Fia. Partito, è quel vecchiccio,

Or senza un tale impaccio

Possiamci divertir.

Fia.

Fia. Godiam questi momenti,

Imb. a3 Fra gioja, e fra contenti,

M.B. Longi da ogni martir.

Imb. Ecco Geropio torna.

Fia. Ed io torno a svenir.

Ger. Son qui con le boccette;

Non è ancor rivenuta?

Imb. E' tuttavia svenuta,

M.B. a2 E fa un gran patir.

Ger. Ecco rinviene.

Fia. Ah caro bene,

a Bigio.

Voi siete quà?

Ger. Sbagli cuor mio,

Son'io, son'io,

Voltati in quà.

Fia. Ah mio tesoro,

a Ger.

Io manco, io moro,

Un poco d'acqua

Per carità.

Ger. La vado a prendere,

E torno qua.

via.

Fia. Sù sù, presto partiamo,

E in altra parte andiamo

A fare un pò all'amor.

Imb. Siamo con voi, mia cara,

M.B. a2 Giacchè non siete avara

A consolare i cuor.

Fia. Andiam, potrem per poco

Imb. a3. Spiegar l'interno fuoco

M.B. Almen senza timor.

via.

Ger. Ecco l'acqua, mia carina.....

Cos'è questa! son spariti?

Ser Imbroglia? Fiammettina?

Eh Monsù? Dove son'iti?

Che negozio è questo qui!

O di Casa?

vengono Clarice, e Lucindo da due parti.

Cl. Che volete?

Luc. ^{a 2.} Perchè mai, Signor, gridate,
Di quell' acqua cosa fate?
Perchè solo star così?

Ger. Dov'è andata?

Cl. ^{a 2.} Chi?

Ger. Fiammetta.

Cl. ^{a 2.} Non l'abbiam, Signor, veduta.

Ger. L'ho lasciata qui svenuta,
E in un tratto mi spari.

Cl. Questa qui non è gran cosa,

Luc. ^{a 2.} Oh la vostra cara Sposa,
Peggio assai faravvi un dì.

Ger. Ah pur troppo sarà vero!
Ma che veda? eccogli qui.

*Sopraggiungono Fiam., Bigiò, e Imbr.,
e che corrono ad abbracciar Geronio.*

Fia. Che avete, Signore?

M. B. Perchè tal rumore?

Imb. Ci fate inquietar.

Ger. Non so più parlar. *da se confuso.*

Tutti.

Via lungi il cordoglio,

Allegri qui stiamo,

E insieme godiamo

Senz'altro pensar.

Fine dell' Atto Secondo.

OTTAVA 51
ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera con lumi.

*Fiammetta vestita da Sposa, servita di braccio
da Imbroglia, e da M. Bigiò, e Geronio.*

Fia. **V** Enite pur, Monsù,
Andiam, Signore Imbroglia.

Ger. Andiamo dunque. Con licenza,
Con licenza, a me tocca,

Fia. Signor nò; voi dovete star in casa.
Se alla sua moglie vorrà star presente?
Via, prudenza, prudenza, andate, andate.

Ger. E così ricompensi l'amor mio?
Fia. Oh, oh; ma la padrona esser vogl'io.
Vuò comandar; voglio scialare, e voglio
Andare a divertirmi e quà, e là.

Ger. Oh ch'io possa scoppiar, se ciò farà.
Fiammetta, non ho detto ancor di sì.

Fia. Sorte mia, ch'io l'ho qui.

Ger. Che cosa?

Fia. La scrittura.

Ger. La non ti vuol fervire.

Fia. Io l'ho per dura. *parte Fia. con Im., e M.B.*

SCENA II.

Geronio, poi Clarice, e Lucindo.

Ger. **I** O smanio, io creppo, io affogo.

Luc. Quai grida, Signor Padre?

Cl.

Cl. Che avete Signor Suocero?
Ger. Oh amor be . . . benvenuto.
Luc. Perchè mai tanto sdegno?
Ger. Ah figlio, figlio, or ci vorrebbe un legno.
Luc. Per chi?
Ger. Per chi t'ascolta.
Cl. Spiegatevi una volta;
 E se mai per Fiammetta . . .
Ger. Ah per colei,
 Io son già rovinato,
 Io son già disperato.
Cl. E che v'ha fatto?
Ger. Un male grande, ed in un tratto.
 Ah figlio,
 Aveffi dato orecchio al tuo consiglio!
Luc. Forse siete pentito?
Ger. Pentitissimo.
Cl. La lascereste?
Ger. Al diavolo
 La manderei, purch'io potessi farlo;
 Ma la scritta è già fatta
Luc. E se la scritta
 Fosse nulla, e niente a lei giovasse?
Ger. Vorrei, che in questa fera se n'andasse.
Luc. Giuratelo.
Ger. Da Padre io te lo giuro.
Luc. Mandate via Fiammetta; io v'assicuro,
 Che invalida è la scritta,
 E ogni vostro legame è già disciolto.
 Ed è stesa la scritta in modi tali
 Che d'Imbroglia, e Dorina
 Contien sol gli Sponsali.
Ger. Affè, non burli?
Luc. Così è: perdonate a me l'ardire.
Ger. I te l'ho avuto a dire!

Hai

Hai fatto arcibenissimo,
 E ne son contentissimo.
 Fiammetta da mia casa avrà lo sfratto:
 Gran servizio, o figliuol, che tu m'hai fatto.

parte.

S C E N A I I I .

Clarice, e Lucindo.

Cl. P Overo vecchio! adesso,
 Che conosce l'error, che aveva fatto,
 Quasi dal gran piacer diventa matto,
 Seguitelo, Lucindo.
Luc. Vado, e ringrazio il Ciel, che il Genitore
 A ricalcar tornò le vie d'onore. parte

S C E N A I V .

Clarice sola.

Q uanto vuol restar brutta,
 Quando sapra Fiammetta', che Geronia
 È sciolto dall' indegno Matrimonio;
 Ma ben le stà; voleva comandare,
 E tutto a suo piacer fare, e disfare.
 Ci sono alcune femmine,
 Che troppo si presumono,
 E a lor talento vogliono
 Quel che lor fa piacer.
 Ma se tanto s'inalzano,
 Causa ne sono gli uomini,
 Prender la man si lasciano,
 E dopo poi si pentono,
 E vogliono in un subito
 Il freno ritenere.

Se

Se da me chiedesi
A questi amabili,
Che qui m'ascoltano,
Il lor pensier;
Sento rispondere,
E' vero, è ver.

via.

S C E N A V.

Strada con veduta della Casa di Geronio.
Notte.

Fiammetta servita di braccio da Imbroglia,
e da M. Bigiò, e due Servi con fanale.

Fia. **C**He cattiva Commedia. (mento
M'è venuto l'inedia; un gran tor-
Era per me lo starvi altro momento.

Imb. Plautino sal non v'è, nè Terenziano.

M. B. Non vi giocano bien les personages.

Fia. Via picchiate, fantocci. Io qui non voglio
Tanto aspettar.

M. B. Frappez. *i Servi picchiano.*

Fia. Che servitù!

S C E N A VI.

Geronio alla finestra, e detto.

Ger. **C**Hi è?

M. B. Madame.

Ger. Andate in pace. *serra la finestra.*

Fia. Ribattete.

Ger. Chi è?

Fia. Son'io, son'io.

Non ci vedete ancora?

Ger. Chi siete voi?

Fia.

Fia. Che spasso sciocco! Aprite,
Egli è un pezzo che aspetto,
Geronio, andiam.

Ger. Geronio è andato a letto.

M. B. Allons, allons, Monsieur.

Ger. Coteſto ſta più giù.

Imb. Eh via, apra alla Spofa,
Che l'aria le farà male al cervello.

Ger. Non la poſſo ſervir, v'è il chiaviſtello.

Fia. O ſcendete a cavarlo.

Ger. Ho ai piè le gotte.

Fia. Il malan, che vi colga.

Ger. La rabbia, che t'arrivi; buona notte.

serra la finestra.

Fia. Coſtui per quanto io veggio,

Or ſi vuol vendicar.

M. B. Non vi turbate,

Madam', a Cafe mie,

A ſouper, a coucher, venir potrete.

Fia. Nò, Monsù, vi ringrazio.

Entrerem dalla porta del Giardino,

Che appunto ho qui la chiave.

Imb. La favorisca a me; vado ad aprirla. *via.*

M. B. Ditemi un po', Madame, ſe Geronio

Non vi voſſe più?

Fia. Che dite mai, Monsù!

Lo Spofalizio è fatto.

M. B. Ma ancor non è concluſo:

Je fais quel che mi dico.

Fia. Io non ci penſo un fico.

La Scritta parla chiaro.

M. B. E ſe a caſo il Notaro

Vi aveſſe in cid trompato?

Fia. Meriterebbe d'eſſere ammazzato.

M. B. Nò, Madame, in tal caſo,

In

In vece di sposar quel vecchio infano,
Vi offerisco il mio cuore, e la mia mano.

Fia. Non ricuso l'offerta;

Ma quando da Geronio io sia disciolta,
Avanti di sottoscrivere i contratti,

Voglio, che fra di noi facciamo i patti.

M. B. Tutto quel che vi piace. Io son Francese,
Che viene a dir, docile in tutto. Alò,

Voi proponete, ed io sottoscriverò.

Fia. Se ho da esser vostra Sposa,

Se bramate amor da me,

Dispor voglio d'ogni cosa,

Da padrona voglio far.

M. B. Se farete la mia Sposa,

La farete alla Francois,

C'est à dire, in ogni cosa,

Voi potrete comandar.

Fia. Io non voglio gelosia.

M. B. Je non so che cosa sia.

Fia. Vo' giocare, vo' gazzare,

E mi voglio divertir.

M. B. Fate pur quel che vi pare

Che ancor' io ne avrò plaisir.

Fia. Caro bene.

M. B. Mia Sposina.

Fia. Mio Bigiò.

M. B. Mia Fiammettina.

a 2. Per goder la bella pace,

Faccia ognun quel che gli piace,

Che si spenda, che si goda,

Questo è vivere alla moda,

Questo chiamasi gioir.

Fia. Facciamo un po' la prova

Di ciò, che s'ha da far.

M. B. Quel che vi piace, e giova

Son

Son pronto ad accordar.

Fia. Se un giovin nel mio quarto
Mi viene a salutar?

M. B. Je l'introduco, e parto,
Senza nemmeno parlar.

Fia. Se vado ad un Festino
Con qualche Damerino
In maschera a ballar?

M. B. Con una mascheretta
Io vado alla Burletta,
O al Ponte a passeggiar.

a 2. Evviva la gran moda,
Che il cuor fa giubilar.

Sposino) amabile,

Sposina)

Coppia invidiabile!

Questo è piacere,

Questo è godere,

Più bel diletto,

Più dolce affetto,

Non si può dar.

via.

SCENA VII.

Sala con lumi.

Geronio, Clarice, Lucindo, Dorina, poi Imbroglione

Ger. Intanto in casa mia,
La Signora Fiammetta,
Non metterà più piede.

Cla. Savia risoluzione.

Luc. Saggio consiglio.

Dor. Che vi pentiste, o Padre, io non vorrei.

Ger. Non dubitar.

Imb.

Imb. Schiavo, Signori miei.

Ger. Che e' è Messer Imbroglia?

Imb. Fiammetta con Bigiò,

Entrati dalla porta del Giardino,
Or' ora faran qui.

Ger. Figliuoli, alò,
Scacciatela di casa.

Luc. No, Signore;
Lasciatela venire,
Che pentir la farò di tanto ardire.

Ger. Io mi rimetto in voi.

Imb. Signore, io spero,
Ch'or compiacer vorrete l'amor mio:
Dorina per isposa
Umilmente vi chiedo.

Ger. Sì, sì, ve la concedo.

Dagli la man Dorina.

Dor. Io v'ubbidisco.

Ecco la man, Signore.

Imb. Ed, io mio ben, vi dò la mano, e il cuore.

SCENA ULTIMA.

Fiammetta, M. Bigiò, e detti.

Fia. **A**lfin ci sono entrata.

Ger. **A** Oh cagna rinnegata!

Luc. Alò. Fiammetta, spogliati:

Qui lascia cotest' abito,

Ed in questo momento

Piglia i tuoi panni; e vattene.

Fia. Che sento!

Chi lo comanda?

Ger. Io.

Fia. Voi mi credete ancora la vostra Serva,

E son vostra Consorte.

Ger.

Ger. Il Ciel mi guardi! affè tu sbagli forte.

Non ti vuò, ti ricuso, ti rifiuto,

Ti licenzio, ti nego, e ti dò l'ambio.

Fia. Eh voi, prendete scambio.

Cl. Non più parole; alò.

Fia. Piano, bel bello.

Signor Dottor, leggete

Questo foglio a Lucindo,

E agli altri qui presenti,

E ognun del suo dover poi si rammenti.

Imb. (Scuopriam l'arcano alfine.)

Io leggerò volgare.

„ Dichiarasi in virtù di questa Scritta,

„ Come il Signor Geronio

„ In isposa promette

„ Ad Imbroglia Dorina, ed ei l'accetta.

„ Quindi il Signor Geronio sopraddetto

„ Per Dote gli darà tremila Scudi.

„ Ed in fede . . .

Fia. I fivali;

Che dite voi? Mettetevi gli occhiali.

Imb. Fiammetta, è tempo omai

Di dir, ch'io t'ingannai,

E che questa Scrittura

Di me solo contien lo spofalizio,

E trae Geronio alfin dal precipizio:

Che dovea far di te serva, e fraschetta?

Fia. Oh razza maledetta!

Oh Dottor bindolaccio!

Presto, Monsù, rompetegli il mostaccio.

M. B. Demand pardon, Madame,

Di questo affronto io voglio vendicarvi,

Ma sol con lo sposarvi.

Fia. Sibben, Monsù, v'accetto,

E per farli dispetto,

Ecco la man di Sposa.

M. B.

M. B. Je suis content.

Ger. Come va questa cosa?

M. B. Va bien, Monsieur: Fiammetta ha
(gran merito)

E son contento d'esserle marito.

Fia. Ed io contenta sono d'aver fatto

Un così bel baratto.

Ger. Senza invidia.

Cla. Non te ne parli più: giacchè Fiammetta

E' di già maritata,

Questa bella brigata

Resti a cena con noi, e in allegria,

Il Cielo ringraziamo,

Che ha sanata la vostra malattia.

Coro.

Tutti. Torni il seren di pace

A rallegrarci il cor;

E accenda la sua face

Lieto, e giocondo amor.

FINE.